

## INTRODUZIONE

1. Un dato di fatto. Non tutti si accontentano di un accostamento alla Bibbia individuale o comunitario. Non tutti si accontentano di una lettura-ascolto spirituale, liturgica, esistenziale, culturale. Per alcuni la “Parola” genera, insieme con la pace per aver trovato risposta al loro essere domanda, un disagio che diventa chiamata, missione, conclusione: “Non posso tenere per me questa scoperta. Non posso tacere di aver capito che al di dentro della fede che sgorga dalla Scrittura è situata non solo la mia identità, ma più profondamente la mia missione; mi affida un compito, un annuncio, dire con la mia vita il centro della fede: non vince nell’uomo la legge dell’istinto, la spinta verso il male, l’inesorabilità del morire. Vince il suo spirito, vince il bene, gli è donato l’enzima nuovo della Resurrezione.

2. Subito, questa spinta, ha un arresto dalla cultura in cui anche il cristiano vive. La Fede, e dunque il riferimento alla Bibbia, è una questione personale, interiore, che nasce e muore nel soggetto. O ancora: la Bibbia è strumento di potere dei preti per esercitare un influsso sulle masse e dunque non esca dalle sacrestie, non scenda dai pulpiti. E, anche lì, si lascino stare quelle porzioni di Parola che non sono “moderne”.

È dunque importante e dirimente sapere se i contenuti della Bibbia, e dunque della Fede, creano un’identità separata come in genere le religioni, le culture, le ideologie fanno; oppure se il “contenuto” della Bibbia, dell’Antico e Nuovo Testamento, ha in sé un valore universale, ha come riferimento non questo o quel tipo di uomo ma l’*uomo* e quale nozione lo stesso ha di Dio, del sacro, del religioso... Se il suo “contenuto”, dopo aver fatto chiarezza tra il bene ed il male, si pone all’interno del bene come principio ulteriormente separante o principio unificante.

Se così non fosse, legittimo sarebbe il sospetto di “proselitismi”; ma se così non è, allora è un dovere per me annunciare il Vangelo! Perché in esso si trova il principio della “pace”.

3. Dopo un anno di riflessione, il Consiglio Pastorale Parrocchiale è approdato all’iniziativa di inserire nella metodologia pastorale (all’interno, dunque, delle “cose” che una comunità cristiana propone e vive) un ascolto, ogni anno, della Bibbia, che porti nelle nostre case, immediatamente, il risultato di quel tempo, di quella fatica, ma anche di quella gioia dell’aver ascoltato il Signore!

Da anni il Magistero del Papa, dei Vescovi, insiste sul bisogno di una rievangelizzazione delle nostre città, che coinvolga l’intera comunità nel suo insieme: preti, laici, religiosi. Il nostro vuole essere, nel modesto tentativo, un modo concreto e urgente per vivere “oggi” la fede, convinti come siamo che il passato ci ha consegnato il Vangelo (ma con un metodo di annuncio impari all’esigenza), e che oggi la nostra società ha bisogno di tutti nella sua emergenza educativa (anche dei cristiani!) per ipotizzare e formare l’italiano, l’europeo, l’abitante del “villaggio globale”... o più semplicemente e radicalmente: l’uomo realizzato di domani.